

La riforma scolastica in Lombardia tra XVIII e XIX secolo

MAURIZIO PISERI

Professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione – Università della Valle d'Aosta

Corresponding author: m.piseri@univda.it

Abstract. The foundation of the public primary school system of Austrian Lombardy involved two steps: the 1775 reform and the 1786 reform. Recent studies have underlined the continuity in the proceeding of the two reforms. In this way it is possible to circumscribe the breaking points to merely didactic and administrative aspects. Based on the uniformity of didactics, the normal method required a net of school inspectors to monitor the activity of the schools as well as the creation of training courses for the education of teachers. Even though the normal method had been deeply reformed in Austria after 1780, it was rigorously applied in its orthodox version in the Lombard schools until 1791. From 1791 the method was revised, just like in Vienna ten years before, under pressure from politicians, intellectuals and the families themselves. The two steps of the path of the normal schools in Lombardy reflect the position of the two main protagonists in the Lombard school system: Wolfgang Moritz, a supporter of the Felbiger's method, and Giovanni Bovara, the mind behind the 1775 reform and a critic of the new didactics in relation to those parts perceived as mechanical and mnemonic.

Keywords. Normal Method – Austrian Lombardy – Primary School – Age of Reforms

1. Tra due riforme: il 1775 e il 1786

La costruzione del sistema scolastico primario della Lombardia austriaca conosce due momenti: il 1775 con la riforma di Giovanni Bovara e il 1786 con la riforma al metodo normale. Entrambe sono state oggetto di studi precoci e di buona qualità, come i lavori di Baldo Peroni ed Eleuterio Chinea¹. Nella prospettiva dei due studiosi le due riforme figurano come momenti distinti e separati nella costruzione della scuola pubblica della Lombardia austriaca. L'analisi di nuovi apparati documentari, sia dell'Archi-

¹ B. Peroni, *Le prime scuole elementari governative a Milano (1773-1796)*, Roma-Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1906; Id., *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in «Nuova rivista storica», 12, 3, 1928, pp. 265-298; E. Chinea, *La Riforma Scolastica Teresio-Giuseppina nello Stato di Milano e le prime Scuole Elementari Italiane*, in «Archivio storico lombardo», 61, 4, 1934, pp. 532-533; 63, 3-4, 1937, pp. 435-487; 64, 3-4, 1938, pp. 365-398.

vio di Stato di Milano sia dell'Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna, ha permesso di individuare gli elementi di continuità tra i due ordinamenti scolastici lombardi². Non è questa la sede per dilungarsi sulla riforma del 1775, che diede alla Lombardia il suo primo sistema educativo pubblico attraverso l'istituzione di regie scuole di leggere, scrivere e far di conto, l'avocazione allo Stato delle scuole e dei collegi gesuiti, la fondazione di regie scuole di disegno (tra cui l'Accademia di Brera) e di natura professionale, nonché la subordinazione delle scuole e dei collegi privati ai programmi e alle norme disciplinari definiti dal governo. È bene, tuttavia, fissare gli elementi di continuità tra la riforma del 1775 e la riforma del 1786, a partire dal reperimento e dall'amministrazione delle risorse finanziarie.

Come tutti i progetti di ampio respiro, la riforma scolastica doveva fondarsi su solide basi finanziarie. La prima fase della riforma di Giovanni Bovara interessò le città e province di Cremona, Lodi e Casalmaggiore. Le nuove scuole di leggere, scrivere e far di conto (cui si aggiungevano, nelle città, le regie scuole di rudimenti latini) avrebbero dovuto mantenersi grazie a una stabile copertura finanziaria. L'azione del governo si focalizzò sulle numerose corporazioni religiose laicali (confraternite) prive di utilità sociale e ormai lontane dagli originari scopi religiosi e assistenziali. La cattiva amministrazione delle 86 confraternite sopprese³ rese necessaria una pianificazione della gestione dei loro assi patrimoniali al fine di consolidarne le rendite, valutare la reale capacità di coprire i costi del sistema scolastico e, con essa, la possibilità di un'estensione a tutto lo Stato. Come si evince dalla documentazione l'operazione avrebbe dovuto concludersi in un quinquennio, ossia, in quel 1780 in cui morì Maria Teresa⁴. I buoni risultati della gestione finanziaria permisero di andare oltre la copertura dei costi delle scuole e di destinare gli avanzi a scopi di pubblica utilità. Tuttavia non fu possibile procedere oltre: a meno di due anni dalla morte dell'imperatrice morì Carlo Firmian, ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca e animatore del riformismo lombardo.

Diversamente da quanto sostenuto nei precedenti studi, la riforma non subì un'interruzione, ma mutò la sua prospettiva in attesa della definizione dei nuovi assetti amministrativi, di impianto razionale e centralista, promossi da Giuseppe II. Tra il 1780 e il 1783 furono aperte nuove scuole sebbene pressoché solo nelle campagne e, in assenza di altre risorse, associate a cappellanie di patronato governativo di nuova fondazione⁵, oppure affidate a ordini religiosi che, impegnandosi in un'opera di pubblica utilità, avevano argomenti per evitare la chiusura delle loro case in occasione della fissazione dei piani di consistenza del clero regolare ordinati dal governo⁶. Complessivamente furono aperte 118 scuole, di cui 18 urbane, di leggere scrivere e far di conto. Nelle città furono inoltre aperte 7 scuole di rudimenti latini e scuole di natura professionale, tra cui 2 scuole di disegno di ornati (Cremona e Lodi) che potevano avviare i giovani più portati per le arti all'Accademia di Brera, anch'essa creatura della riforma⁷.

² M. Piseri, *I lumi e l'«onesto cittadino». Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia, Scholé, 2022 (1^a ed. Brescia, La Scuola, 2004).

³ *Ibid.*, pp. 305-308.

⁴ *Ibid.*, pp. 133-151.

⁵ Ossia cappellanie scolastiche, un'istituzione che imponeva al beneficiario di tenere la scuola gratuita, oltre a soddisfare i propri obblighi pastorali.

⁶ Piseri, *I lumi e l'«onesto cittadino»*, cit., pp. 116-119.

⁷ *Ibid.*, pp. 128-131.

2. Le nuove scuole (1786-1789)

«Queste due scuole erette dalla suprema autorità, e chiamate perciò regie, erano ciontolostante esercite a capriccio dei maestri, perché mancanti di superiori metodiche istruzioni»⁸. Questa la valutazione di Giovanni Romani sulle scuole regie istituite dal Bovara a Casalmaggiore, dove l'abate insegnò matematica superiore dal 1782 al 1788, quando fu nominato regio visitatore delle scuole della provincia di Casalmaggiore. La mancanza di una supervisione amministrativa in grado di garantire l'uniformità didattica e disciplinare delle nuove scuole fu senz'altro un limite della riforma. Anche i buoni risultati quantitativi sono da riconsiderare sotto lo spettro del coinvolgimento degli ordini religiosi: come osserva Xenio Toscani non sempre i monasteri si trovano dove le scuole sono necessarie⁹. Non va dimenticato, tuttavia, che l'obiettivo primario della riforma del 1775 era il reperimento delle risorse finanziarie per il mantenimento del nuovo sistema educativo. Dal 1783 le sorti del nuovo impianto educativo erano legate ai nuovi indirizzi dati dal riformismo giuseppino alla struttura amministrativa della Lombardia austriaca, ormai permeata da una tensione centralizzatrice che riformulava gli antichi equilibri tra autorità centrale e autonomie municipali e comunitarie¹⁰.

La nuova riforma scolastica, pertanto, non può essere separata dalla riforma amministrativa della Lombardia austriaca, con la quale condivide, assieme alla tensione centralizzatrice, anche l'impianto organizzativo. Con il delinearsi della nuova struttura statale riprese l'azione sulle corporazioni religiose, sopprese con la circolare 25 aprile 1785. In seguito i loro patrimoni furono concentrati nel Fondo di religione, ente istituito nel 1787, al quale fu affidato il Fondo scolastico, per la gestione dei patrimoni affetti alle scuole normali. L'operazione segnò un importante cambio di prospettiva rispetto alla riforma del Bovara, che preferì lasciare in gestione alle locali confraternite del Santissimo Sacramento i beni delle corporazioni sopprese limitandosi a nominare amministratori di sua fiducia.

Nello stesso anno della soppressione generale delle corporazioni religiose prendono avvio le prime azioni per l'introduzione del metodo normale, con la richiesta di materiali informativi sulle scuole del Tirolo. Se badiamo alle figure coinvolte in queste prime operazioni emerge l'intenzione di dare una continuità tra la riforma del 1775 e il nuovo sistema scolastico, seppur inserito in una nuova struttura statuale e amministrativa e nella prospettiva di precisi indirizzi didattici rimasti vaghi e, sostanzialmente, inapplicati nei dieci anni precedenti. Il 15 maggio 1786 è istituita la Delegazione per le scuole

⁸ G. Romani, *Storia di Casalmaggiore dell'abate Giovanni Romani*, II, Casalmaggiore, Fratelli Bizzarri, 1828, p. 171.

⁹ X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993, p. 169.

¹⁰ Sulle riforme amministrative della Lombardia austriaca esiste un'ampia letteratura a partire dal sempre valido F. Valsecchi, *L'assolutismo illuminato in Austria e Lombardia*, Bologna, Zanichelli, 1931-1934 (2 voll.). Per una letteratura più recente si veda U. Petronio, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972; C. Mozzarelli, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano, Giuffrè, 1972; Id., *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, Il Mulino, 1982; P. Schiera (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna, Il Mulino, 1981; F. Venturi, *Settecento riformatore*, V/1: *L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, Torino, Einaudi, 1987; D. Sella, C. Capra, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984.

normali, composta da Alfonso Longo, Francesco Soave e il conte Pietro Secco Comneno. Se il Secco Comneno fu personaggio vicino a Maria Teresa e attivo nella politica e nella cultura milanese, sia il Soave che il Longo sono uomini di fiducia del Bovara, che rivestirono ruoli importanti nel corso della sua riforma: il Longo come regio sovrintendente delle scuole e dei collegi di Milano¹¹, il Soave come membro della Commissione letteraria, l'organismo costituito nel 1774 per la stesura della manualistica delle scuole di base, secondarie e professionali¹².

Tra i protagonisti di questa prima fase dell'introduzione del metodo normale non va dimenticato il camaldoleso Isidoro Bianchi¹³. Al fine di trattenere nella sua città natale un intellettuale prestigioso e noto per il suo sostegno alle riforme, Bovara affidò al Bianchi l'insegnamento della filosofia morale nel regio ginnasio di Cremona; un atto che segna una forzatura delle piante organiche dei regi ginnasi, che riservavano tale insegnamento solo alle scuole di Brera. La vicinanza del Bianchi con il Bovara è provata da alcuni episodi in cui l'abate lecchese scende in campo per difendere l'intellettuale cremonese. La vita mondana, l'insofferenza per l'abito monacale, la facile frequentazione di dame portarono, in più occasioni, alla richiesta di provvedimenti di censura contro il camaldoleso sempre rigettati dal Bovara e dal Wilzeck, subentrato al Firmian nel ruolo di ministro plenipotenziario della Lombardia¹⁴. Tali accuse si ripresentarono, anche nella forma di rapporti di polizia, nelle discussioni della Conferenza governativa convocata per nominare, nel 1792, il nuovo reggente del ginnasio di Cremona. La spaccatura all'interno dell'organo di governo riflette le posizioni politiche creatisi nell'amministrazione lombarda dopo la morte di Giuseppe II nel 1790: da un lato i fautori delle politiche giuseppine (Wilzeck e Bovara), dall'altro lato i sostenitori del ritorno agli antichi equilibri teresiani tra centro e periferia (Kevenhüller e Ferdinando d'Asburgo)¹⁵. I verbali denunciano la forte tensione suscitata dalla scelta del Bianchi e ulteriormente alimentata dalla ostinata difesa di Wilzeck e Bovara. L'impasse si protrarrà per diversi mesi e solo il diretto intervento della corte viennese poté risolverla facendo cadere la scelta sul terzo candidato idoneo, Angelo Anselmi¹⁶. Furono, probabilmente, gli stessi motivi a indurre il Bianchi a dimettersi, ufficialmente per questioni di salute sebbene a poco più di due mesi dalla nomina (9 giugno 1788), dall'incarico di regio visitatore delle scuole normali

¹¹ Sul Longo si veda S. Caldirola, *Il lecchese Alfonso Longo riformatore lombardo*, in «Archivi di Lecco», 3, 4, 1980, pp. 312-340; C. Capra, *Longo, Alfonso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, *ad vocem*.

¹² Piseri, *I lumi*, cit., pp. 270-276.

¹³ F. Venturi, *Bianchi, Isidoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, *ad vocem*. Si veda il contributo di Filippo Sani in questo dossier.

¹⁴ M. Piseri, *La scuola a Cremona nell'età delle riforme*, in C. Capra (a cura di), *Storia di Cremona. Il Settecento e l'età napoleonica*, Azzano San Paolo, Bolis, 2009, pp. 203-204.

¹⁵ La vicenda della nomina del Bianchi s'inserisce in un quadro politico già molto teso. Leopoldo II non nascondeva il suo disprezzo verso Bovara e Wilzeck tanto da etichettare l'abate come «pessimo soggetto, capace di tutte le porcherie baronate, che lo Wilczek domina interamente». Citato in S. Cuccia, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 59.

¹⁶ Piseri, *La scuola a Cremona*, cit., pp. 212-213. La prassi avrebbe dovuto portare a scegliere Luigi Bellò, secondo candidato inserito nella terna degli idonei. Tuttavia il Bellò era noto per la sua vicinanza al Bianchi, di cui fu allievo prediletto. Non a caso, subito dopo la nomina dell'Anselmi, Bovara riduce drasticamente il compenso del nuovo reggente (il motivo – l'Anselmi gode già di una pensione come ex regolare – è un evidente pretesto, perché anche il precedente reggente, il piemontese Vincenzo Valsecchi, godeva dello stesso beneficio in quanto ex gesuita) fino ad indurre l'Anselmi alle dimissioni e sostituirlo con il Bellò: *ibidem*.

della provincia di Cremona¹⁷. La scelta del Bianchi in veste di visitatore rivestiva un forte significato sia per la fama europea conferita al camaldoiese dalle sue *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*¹⁸ sia perché, grazie ai suoi soggiorni in Danimarca, aveva avuto modo di conoscere e ammirare il metodo normale, tanto da impegnarsi pubblicamente a favore della sua introduzione anche grazie all'opuscolo *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle scuole normali*¹⁹.

Le operazioni di attuazione del nuovo sistema scolastico procedettero a ritmo serrato. Il 37 luglio 1786 il Longo presenta il *Piano per le Scuole Normali di Milano e Sobborghi* che, sebbene sottoposto a modifiche, getterà le basi del nuovo impianto scolastico, che avrebbe preso avvio dalla capitale. Nel frattempo Francesco Soave e il domenicano boemo Wolfgang Moritz sono inviati a Rovereto e Bolzano per prendere visione delle pratiche didattiche delle scuole tirolesi, raccogliere i manuali e i regolamenti²⁰. In tempi rapidi, il Soave tradusse e adattò il *Compendio del metodo* di Felbiger²¹ e predispose la nuova manualistica per il metodo normale²². La rapida predisposizione dei regolamenti e della manualistica permise di aprire nel settembre del 1786 il primo corso per la formazione e l'abilitazione dei maestri presso la scuola capo normale di Brera. Licenziata la prima coorte di maestri normali, all'inizio del 1787 fu possibile attivare 20 scuole a due classi («triviali») a Milano²³. A completare l'offerta didattica delle scuole normali di Milano mancavano solo le quattro classi della scuola capo normale di Brera, attivate il 28 febbraio 1788.

Completato il quadro delle scuole normali della capitale, le attenzioni dei riformatori si concentrarono sulle città capoluogo di provincia, dove era prevista l'istituzione di scuole primarie istruttive di quattro classi e, al pari di Brera, dotate dei corsi per la formazione degli insegnanti. È in questa fase che si distingue la figura del Moritz. L'apertura delle scuole primarie e istruttive, come pure delle scuole a due classi, richiedeva la preparazione delle prime coorti di maestri.

Provveduta la capitale del primo impianto di scuole normali, l'azione delle autorità milanesi si concentrò sulle province. Tuttavia gli equilibri all'interno degli uffici deputati alla politica scolastica si erano modificati con l'emergere della figura del Moritz. L'abate boemo, infatti, visitò le città e tenne i primi corsi di metodica per i futuri maestri delle province. L'impegno del Moritz nella preparazione della prima coorte di maestri lo mise nella condizione di individuare i soggetti più idonei al ruolo di regio visitatore provinciale e, dobbiamo pensare, a lui devoti. La testimonianza di Giovanni Romani sul

¹⁷ *Ibid.*, pp. 207-209.

¹⁸ I. Bianchi, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, 2^a ed. compita, accresciuta e riveduta dall'autore, Palermo, presso Andrea Rapetti, 1774.

¹⁹ Id., *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle Scuole Normali*, Cremona, presso Lorenzo Manini, 1789.

²⁰ Chinea, *La riforma scolastica*, cit., 63, 3-4, 1937, pp. 435-438.

²¹ *Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole della Lombardia austriaca*, Milano, Giuseppe Marelli, 1786. Da chiarire il destino della traduzione del *Libro di metodo* del Felbiger, che, dalla documentazione, risulta tradotto dal Soave ma di cui non è stato possibile trovare la copia a stampa.

²² C. Rossi Ichino, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in P. Brotto *et al.*, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, I: *L'istruzione elementare*, Milano, SugarCo, 1977, pp. 93-185. Sulla didattica normale rimando a S. Polenghi, *La pedagogia austriaca tra Sette e Ottocento*, in «Pedagogia e vita», 3, 2002, pp. 65-84; Ead. (a cura di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, Torino, Sei, 2012; J. Van Horn Melton, *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins of Compulsory Schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

²³ Chinea, *La riforma scolastica*, cit., 63, 3-4, 1937, pp. 438-441.

percorso che portò alla sua nomina a regio visitatore di Casalmaggiore pare confermare questa ipotesi. Terminato il corso, il Moritz inizia l'esame dei candidati; tuttavia «niuno ardiva di essere il primo, sul timore di non rendere soddisfatto l'esaminatore, ch'era uomo di ruvide maniere, e di temperamento foso e risentito»²⁴. Su pressione dello stesso Moritz, il Romani si sottopone all'esame ottenendo l'abilitazione in tutte le discipline normali. Incoraggiati dalla buona riuscita del Romani altri candidati sostennero la prova ma «dalle inurbane repulse che ricevettero questi candidati dall'esaminatore, rimasero così mortificati ed intimoriti tutti gli altri maestri aspiranti, la maggiore parte dei quali erano ecclesiastici venerabili per l'età, e pel carattere, che in breve tempo rimase deserta la scuola istruttiva»²⁵. Lasciata Casalmaggiore il Moritz affidò al Romani la prosecuzione degli esami. I candidati tornarono e, esaminati con il dovuto rispetto, vennero quasi tutti valutati idonei. Il dubbio sulla validità dei certificati rilasciati dal Romani fu dissipato con la nomina, l'8 novembre 1788, dell'abate a regio visitatore²⁶.

Impiantate le scuole urbane, dal 1789 si procedette a estendere le scuole normali nelle campagne e a normalizzare le scuole pubbliche già esistenti. Non va dimenticato che anche i maestri privati, per poter esercitare legalmente la propria attività, dovevano essere abilitati nel metodo normale. Nonostante le difficoltà, i risultati furono lusinghieri. Tra il 1789 e il 1796 furono istituite più di un centinaio di scuole e convertite al metodo normale molte delle scuole preesistenti. Nel 1796 oltre 400 comunità della Lombardia austriaca erano dotate di una scuola pubblica. Nell'arco di vent'anni il numero dei maestri pubblici nelle campagne fu più che raddoppiato rispetto agli anni anteriori al 1775. Delle nuove scuole 148 furono istituite dallo Stato, 32 dalle comunità e 26 da lasciti privati. Alle scuole rurali si aggiungevano le numerose scuole urbane di quattro e due classi, tra le quali anche le prime regie scuole femminili²⁷.

3. L'assetto istituzionale e amministrativo della scuola normale lombarda

Alla base del metodo normale è il principio dell'uniformità della didattica, della manualistica, dei regolamenti disciplinari e organizzativi. Lo stesso termine «normale» intende sottolineare il primato della norma nell'organizzazione scolastica; una norma definita dai regolamenti e incarnata nella scuola capo normale (per comodità usiamo i termini applicati in Lombardia). La scuola capo normale è posta al vertice dell'impianto piramidale del sistema scolastico normale. I programmi, le discipline, i calendari della scuola capo normale definiscono l'impianto organizzativo e didattico di tutto il sistema scolastico. Le prime due classi normali sono dedicate all'apprendimento della lettura, della scrittura e dei conti. La terza classe è dedicata alla grammatica italiana, alla grammatica latina e alla calligrafia. Terminata la terza classe allo studente si aprivano due possibilità: proseguire gli studi nella grammatica latina oppure passare alla quarta classe che offriva discipline propedeutiche agli studi professionali, come l'aritmetica superiore, la geometria, gli elementi di algebra e di meccanica.

²⁴ Romani, *Storia di Casalmaggiore*, cit., II, p. 173.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Archivio di Stato di Milano, Studi, parte antica, cart. 223, fasc. 3.

²⁷ Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, cit., pp. 168-178.

Le scuole primarie e istruttive, istituite in ogni città capoluogo di provincia, costituivano il secondo livello gerarchico del sistema scolastico. Negli altri Stati dell'Impero tali scuole erano prive della quarta classe e del corso di metodica. Quarta classe e corso di metodica erano, però, garantiti nelle scuole primarie e istruttive della Lombardia austriaca, preso atto della sua maggiore urbanizzazione rispetto agli altri Stati asburgici. Di fatto, le scuole primarie e istruttive lombarde replicavano per intero l'offerta didattica della capo normale di Brera. Alla base del sistema scolastico si trovavano le scuole triviali, la cui offerta didattica era limitata al solo biennio inferiore. Negli auspici della legislazione scolastica le scuole triviali avrebbero dovuto essere presenti in ogni parrocchia; un obiettivo, com'è facile intuire, non raggiungibile nel breve periodo.

Fondamento del metodo normale era l'uniformità tanto didattica quanto normativa. Per rispondere a questa esigenza non bastava formare e abilitare i maestri nella metodica, ma occorreva dotarsi di strumenti di controllo sull'attività delle scuole e degli insegnanti. È su questa priorità che la riforma scolastica si lega alla riforma amministrativa varata il 26 settembre 1786, che suddivide il territorio della Lombardia austriaca in otto province rette da un'intendenza politica²⁸. È grazie agli apparati amministrativi delle intendenze politiche che i regi visitatori provinciali possono esercitare le loro funzioni di ispezione e di vigilanza sulle scuole concertandosi anche con le autorità locali. Ogni provincia è dotata di due regi visitatori con compiti separati: a uno compete la vigilanza sulle scuole urbane e la conduzione dei corsi di metodica, all'altro la sorveglianza sulle scuole della provincia. Solo all'intendenza politica di Casalmaggiore è assegnato un solo regio visitatore per le ridotte dimensioni del territorio. Al vertice del sistema di ispettorati gli organigrammi collocavano un regio visitatore generale, incarico, con insistenza, rivendicato dal Moritz ma mai assegnato dal governo.

La questione della mancata nomina del visitatore generale delle scuole normali ci conduce alla frattura nelle competenze istituzionali sul sistema educativo lombardo. Le scuole normali dipendevano dalla Giunta delle pie fondazioni, ossia il dicastero istituito nel 1784 con il compito di amministrare i luoghi pii dopo l'accenramento governativo dei loro patrimoni. Per altro verso, i ginnasi e l'Università di Pavia dipendevano dal terzo dipartimento della Commissione ecclesiastica, organismo che, nel 1786, sostituì la Giunta economale ereditandone le competenze nell'ambito delle politiche giurisdizionaliste. Tale suddivisione rifletteva la spaccatura del sistema educativo lombardo. Infatti la gratuità del sistema educativo si interrompeva tra terza classe normale e ginnasio. La terza classe preparava agli elementi di grammatica latina, mentre la prima classe del ginnasio equivaleva alla grammatica media del *cursus studiorum* gesuitico. In breve, solo rivolgendosi a dei maestri privati i genitori potevano avviare i figli ad acquisire quella grammatica inferiore richiesta per accedere a un ginnasio. La discontinuità nell'impianto ordinamentale delle scuole pubbliche rispondeva a una precisa strategia: l'universalità degli accessi all'istruzione di base (o «comune») avrebbe portato al rischio di un accesso indiscriminato all'istruzione ginnasiale e prodotto schiere di individui inattivi destinati alla carriera ecclesiastica o di spostati perché insoddisfatti della propria condizione sociale e professionale²⁹.

²⁸ C. Mozzarelli, *Le intendenze politiche della Lombardia austriaca*, in R. De Lorenzo (a cura di), *L'organizzazione dello Stato al tramonto dell'antico regime*, Napoli, Morano, 1990, pp. 61-118.

²⁹ M. Piseri, *La grammatica nel villaggio. Le scuole latine in Lombardia da Maria Teresa a Napoleone*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 67-76.

Per quanto questa separazione di competenze fosse voluta e rispondesse a una precisa strategia, non di meno essa alimentò la disputa tra le due personalità dominanti il panorama scolastico lombardo: Wolfgang Moritz e Giovanni Bovara che, del terzo dipartimento della Commissione ecclesiastica, era il responsabile. L'interferenza del Bovara nella gestione delle scuole normali era legittimata dalla dipendenza tanto della Giunta delle pie fondazioni quanto della Commissione ecclesiastica al Dipartimento degli affari economici, che aveva competenza su tutti i gradi di istruzione. Nel suo incarico istituzionale, pertanto, Bovara aveva la possibilità di incidere sulle scelte del governo in merito alle scuole normali.

Più complesso è capire come il Moritz fosse riuscito a concentrare sulla sua persona la gestione delle scuole normali conservando sempre, e solo, il ruolo di regio visitatore della provincia di Milano. Tanto il Peroni quanto il Chinea sostengono che Moritz godesse di alte protezioni viennesi. Oltre a non essere sostenuta da fonti documentarie, tale ipotesi è infondata se consideriamo che l'ambiente viennese era ostile ai fautori, come il Moritz, di un'applicazione ortodossa del metodo normale, tanto che, subito dopo la morte di Maria Teresa, il Felbiger fu allontanato dalla Commissione aulica degli studi e il suo metodo sottoposto a una decisa revisione³⁰. La supposizione dei due studiosi è peraltro ingenua se consideriamo l'adesione di Wilzeck, protettore del Bovara, agli illuminati di Baviera, i cui membri godevano dei favori di Giuseppe II³¹.

Solo una più approfondita analisi delle fonti documentarie potrà svelarci come il Moritz fosse riuscito ad assicurarsi un ampio campo di manovra e indirizzare il processo di riforma della scuola normale lombarda. Allo stato attuale bisogna riconoscere al Moritz l'abilità di muoversi in un ambiente a lui poco favorevole se consideriamo le matrici culturali degli ambienti governativi milanesi, fondate su numerosi e svariati filoni: «dal *Reformkatholizismus* muratoriano alle correnti regalistiche, giansenistiche e febroniane, dal giusnaturalismo di Wolff e Thomasius al neomercantilismo e al camerlismo austro-tedesco»³², cui si aggiungeva, in personaggi come Bovara e Soave, l'adesione al sensismo moderato. In breve, Moritz riesce a introdurre in Lombardia un'interpretazione ortodossa del metodo di Felbiger sebbene circondato da un ambiente che condivideva gli stessi riferimenti culturali dei dirigenti viennesi che decretarono la caduta dell'abate di Sagan³³. Il primato del Moritz nella gestione delle scuole normali è svelato, involontariamente da Giovanni Romani nelle sue memorie.

«Durante la mia dimora in Milano visitai più volte il padre Wolfgang Moritz, direttore generale della Pubblica Istruzione, il quale volle presentarmi non tanto al conte di Wilzeck presidente del governo, che al consigliere Bovara, Ispettore generale degli studj, i quali si mostrarono contenti del mio operato per la direzione a me affidata fino dall'anno 1788 delle scuole normali di questa provincia»³⁴.

³⁰ Melton, *Absolutism and the Eighteenth-Century Origins*, cit., pp. 229-230.

³¹ Fu lo stesso Wilzeck a fondare a Milano la loggia «La Concordia» affiliata alla Gran loggia nazionale di Vienna. Cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. I Liberi Muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Milano, Ghibli, 2013, pp. 355-380.

³² C. Capra, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in Schiera (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, cit., p. 179.

³³ M. Piseri, *I lumi*, cit., pp. 203-218.

³⁴ G. Romani, *Memorie private e personali*, vol. I, Casalmaggiore, Biblioteca A.E. Mortara, 2001, p. 173.

Romani attribuisce a Moritz il ruolo di direttore (visitatore) generale della pubblica istruzione, un incarico, come sappiamo, previsto ma mai conferito; un errore che ci svela il reale ruolo del Moritz nell'amministrazione scolastica. Un ruolo di fatto che il Moritz, probabilmente, aveva saputo costruirsi nelle sue peregrinazioni da una città all'altra per tenere i primi corsi di metodica che gli permisero, come mostra anche lo stretto rapporto con il Romani, di individuare i soggetti non solo più preparati nel metodo, ma anche a lui più vicini e votati alla nuova didattica. Va, infine, ricordato che gli incontri descritti dal Romani avvengono nel 1794, quando, ormai da tre anni, anche in Lombardia la didattica normale era stata riformata in analogia a quanto avvenuto a Vienna; un processo avvenuto grazie alla caduta delle fortune del Moritz.

4. I nuovi assetti istituzionali e didattici del metodo normale dopo la morte di Giuseppe II

Per comprendere le modifiche apportate agli assetti istituzionali del sistema scolastico normale dobbiamo riferirci al nuovo impianto amministrativo conferito alla Lombardia austriaca dopo la morte di Giuseppe II. Salito al trono, Leopoldo II pose fine al centralismo giuseppino per ripristinare le antiche circoscrizioni teresiane e riequilibrare i rapporti tra centro e periferia. Questa misura comportava la restituzione alle istituzioni locali dei capitali concentrati presso la Giunta delle pie fondazioni sebbene permanesse un forte controllo dello Stato sugli enti di assistenza e beneficenza. Questo provvedimento interessava anche i fondi scolastici che furono riassegnati ai precedenti enti amministratori e cessarono di essere adibiti *ad modum unius* sull'intero sistema scolastico. La liquidazione della Giunta delle pie fondazioni comportò il trasferimento delle scuole normali tra le competenze del terzo dipartimento della Commissione ecclesiastica. Da questo momento Giovanni Bovara aveva il pieno controllo su tutto il sistema scolastico della Lombardia austriaca mentre ne usciva ridimensionata la figura di Wolfgang Moritz.

Se badiamo agli assetti del sistema scolastico, l'impatto dei nuovi indirizzi governativi fu minimo. La stessa riassegnazione agli enti titolari delle fondazioni scolastiche di natura non governativa fu un atto chiesto e gradito dalle istituzioni locali ma dagli scarri effetti pratici. L'avocazione allo Stato delle partite affette alla pubblica istruzione solo in pochi casi comportò una riduzione delle disponibilità degli enti in origine beneficiati traducendosi, di fatto, in una partita di giro. L'unico provvedimento degno di nota è la circolare 8 marzo 1794 della Consulta di Governo che riduce da due a uno il numero dei regi visitatori in ogni provincia³⁵.

Ben altro impatto avranno i nuovi assetti sulle prescrizioni didattiche. Accanto alle perplessità di intellettuali e personalità di governo, il metodo normale aveva incontrato le diffidenze di molti genitori³⁶, le cui istanze trovarono espressione all'interno della Deputazione sociale, ossia l'assemblea convocata da Leopoldo II, composta da due deputati per ogni consiglio generale delle sei principali città della Lombardia austriaca, al fine di definire i nuovi orientamenti amministrativi dello Stato. I rilievi presentati a Vienna

³⁵ Piseri, *La scuola a Cremona*, cit., p. 210.

³⁶ A Cremona la frequenza si mantenne bassa per la preferenza accordata dai genitori alle scuole regie fondate nel 1775: *ibid.*, pp. 208-210.

dall'assemblea furono accolti il 20 gennaio 1791 con il regio dispaccio che ne ordinava la revisione. Gravata dell'incombenza delle scuole normali, la Commissione ecclesiastica, allo scopo, nominò una commissione composta da Michele Daverio, Gaetano Vismara e lo stesso Bovara³⁷, ossia i titolari dei suoi tre dipartimenti ma anche, soprattutto Daverio, personalità impegnate nella riforma del 1775. Nel giro di pochi giorni, la commissione inviava a Vienna (14 febbraio) una relazione che, accanto a provvedimenti amministrativi realizzati da lì a pochi mesi (abolizione della coattiva ai comuni per la provvista e la manutenzione dei locali, totale gratuità delle scuole che comportava la cessazione dei contributi dei facoltosi e dell'obbligo delle pulizie dell'aula da parte degli studenti gratuiti) conteneva un piano di revisione della didattica.

L'approvazione di Vienna giunse il 30 giugno 1791. L'avviso 25 luglio 1791 confermava l'uso del metodo normale, l'uniformità degli insegnamenti, dei *curricula* e della manualistica. Tuttavia vennero sopprese alcune pratiche didattiche care al Felbiger: il metodo delle aste per la formazione delle lettere, la lettura ad alta voce perché ritenuta dannosa per la salute e, soprattutto, il metodo delle lettere iniziali, accusato di meccanicismo³⁸. Ci imbattiamo negli stessi interventi operati a Vienna dopo il 1780, circostanza che offre un aspetto paradossale al percorso lombardo del metodo normale, riformato in Austria con il giuseppinismo e riformato in Lombardia con la fine del giuseppinismo. Naturalmente Moritz non stette a guardare. Nel suo rapporto dell'ottobre 1792 sullo stato delle scuole normali denunciò lo snaturamento del metodo e lamentò le difficoltà causate agli insegnanti dalle rettifiche ordinate dalle autorità milanesi; accuse respinte dal Bovara che difese l'operato della Commissione ecclesiastica e ribadì la inopportunità della nomina di un visitatore generale preso atto che i visitatori provinciali erano in grado di adempiere appieno alla supervisione del sistema scolastico³⁹.

La posizione del Bovara sul metodo normale è espressa in una sua relazione del 17 marzo 1794⁴⁰. Il testo è un attacco al metodo di Felbiger, accusato di meccanicismo e di mnemonismo, principi incompatibili con l'impianto culturale del Bovara che, nelle relazioni stese in occasione della riforma del 1775, manifesta un'aperta adesione al sensismo moderato e all'empirismo. Al di fuori di questi aspetti non vi è un'ostilità a prescindere verso il metodo normale. A riguardo, è sintomatico l'atteggiamento del Bovara verso le scuole da lui fondate a Cremona nel 1775. All'apertura della scuola primaria e istruttiva di Cremona, il 18 novembre 1788, il regio visitatore Giuseppe Antonio Calderini ha un'amara sorpresa: le aule sono vuote. I genitori preferiscono affidare i figli alle scuole fondate dal Bovara. Il Calderini non si limita a passare da una scuola all'altra per prelevare gli studenti e portarli alla primaria e istruttiva, ma, in tono irato, si rivolge al Consiglio di governo chiedendo spiegazioni sulla mancata soppressione delle scuole regie del 1775 con l'attivazione della scuola normale, così come previsto dalla legge. Il problema da locale diventa statale. Da un lato la Commissione ecclesiastica, appoggiata da Giambattista Biffi (dal 1775 regio sovrintendente delle scuole di Cremona) e da Vincenzo Valsecchi (reggente del ginnasio), si erge a difesa delle scuole, dall'altro la Giunta alle pie fondazioni ne chiede la chiusura. Dopo diversi mesi si giunse a un compromesso: le scuole del 1775

³⁷ Chinea, *La Riforma Scolastica*, cit., 64, 3-4, 1938, pp. 369-371.

³⁸ *Ibid.*, pp. 371-372.

³⁹ *Ibid.*, p. 378.

⁴⁰ Archivio di Stato di Milano, Studi, parte antica, cart. 213.

sono di grammatica inferiore e, pertanto, ricadono nelle competenze della Commissione ecclesiastica. Da parte loro i maestri delle suddette scuole si asterranno dall'insegnare a leggere scrivere e far di conto. La soluzione è molto ambigua perché, se è vero che le tre regie scuole di latino istruivano nel *limen* e nella grammatica inferiore, è altrettanto vero che le altre due scuole regie applicavano gli alunni nel leggere, scrivere e far di conto (la terza scuola, mantenuta in gran parte su fondi del luogo pio dell'Ospedale maggiore, era stata subito normalizzata)⁴¹. Nel 1794, tuttavia, sarà la stessa Commissione ecclesiastica a ordinare la normalizzazione delle due scuole regie istituite dal Bovara⁴².

5. Epilogo

Nel 1796 l'ingresso delle truppe napoleoniche pose fine al sistema scolastico della Lombardia austriaca. Alla cessazione della legislazione scolastica si accompagnò la chiusura di molte scuole, sia per l'avocazione ai beni nazionali di numerosi patrimoni affetti alla pubblica istruzione sia per la destinazione a uso militare di diversi edifici scolastici⁴³. La situazione tornò a normalizzarsi con la proclamazione della Repubblica italiana, nel 1802. Ritrovata la stabilità politica e militare, il sistema scolastico tornò a svilupparsi e, se escludiamo le città, in breve tempo si poté ripristinare l'offerta d'istruzione primaria che fu ulteriormente implementata a partire dal 1805, con il Regno d'Italia. Tuttavia l'espansione dell'offerta di istruzione non fu accompagnata dall'elaborazione di un sistema normativo⁴⁴.

La legge 4 settembre 1802 fissava le competenze sui vari ordini scolastici affidando l'istruzione superiore allo Stato, l'istruzione liceale ai dipartimenti e l'istruzione primaria ai comuni. Ben presto sia l'istruzione superiore che l'istruzione media riceveranno un ordinamento normativo che, per l'istruzione primaria, resterà assente per tutti gli anni napoleonici. Il vuoto legislativo non deve essere interpretato come un disinteresse dello Stato verso l'istruzione popolare. Tanto le autorità centrali quanto i prefetti si attivarono per promuovere l'apertura delle scuole attraverso circolari e inchieste conoscitive. Sempre attraverso circolari la Direzione generale di pubblica istruzione, in questo sostenuta dalle prefetture, insistette affinché i maestri fossero abilitati da commissioni apposite, mostrando la loro competenza sia nel metodo normale sia nel sistema metrico decimale. Le operazioni furono affidate agli organismi dipartimentali, che non si premurarono di costruire percorsi per la formazione dei maestri. L'assenza di istituzioni predisposte alla formazione degli insegnanti, a fronte della generica richiesta della conoscenza del metodo, favorì il diffuso fraintendimento dell'espressione «scuola normale» al di fuori della Lombardia, tanto da essere identificata con la scuola di leggere, scrivere e far di conto e non con l'apprendimento di competenze attraverso l'applicazione di una specifica organizzazione didattica e disciplinare. Una confusione favorita dal fatto che, ancora in età napoleonica, l'istruzione elementare era associata ai corsi grammaticali dei ginnasi⁴⁵.

⁴¹ Piseri, *La scuola a Cremona*, cit., pp. 208-209.

⁴² *Ibid.*, p. 210.

⁴³ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 244-246; M. Piseri, *La scuola primaria nel Regno Italico (1796-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 77 ss.

⁴⁴ E. Brambilla, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in «Quaderni storici», 23, 2, 1973, pp. 491-526.

⁴⁵ Piseri, *La scuola primaria*, cit., pp. 45-53 ss.

Un caso a parte presenta il dipartimento del Mella (Brescia). Nel 1797 la Repubblica bresciana dà vita a un sistema scolastico a carico dipartimentale fondato sul metodo normale. La prerogativa di conservare un sistema educativo separato dal resto dello Stato derivava dalla legge 19 brumaio anno VI (9 novembre 1797), che, nel confermarli, conferiva forza di legge agli atti presi dai governi provvisori poi confluiti nella Repubblica cisalpina. La normativa bresciana riprende, anche sul piano finanziario, il modello giuseppino: le fondazioni scolastiche sono concentrate in una cassa dipartimentale che mantiene la rete delle scuole normali e un istituto, in seguito chiamato Tirocinio, destinato alla formazione e all'abilitazione dei maestri⁴⁶.

Tra molte difficoltà e fraintendimenti l'età napoleonica segna il crepuscolo del metodo normale. Il *Regolamento per le scuole elementari nel Regno Lombardo-Veneto*, emanato il 7 dicembre 1818, fonderà su nuove basi la scuola primaria lombarda traendo i suoi modelli educativi dai nuovi orientamenti didattici promossi dalla scuola pedagogica viennese⁴⁷. Tuttavia è probabile che alcune pratiche del metodo normale sopravvivessero ancora nelle scuole lombarde, soprattutto nelle campagne, dove è possibile che non pochi maestri fossero legati alla metodica di Felbiger, anche per la sua relativa semplicità. Forse è in virtù di questa sopravvivenza che Ferrante Aporti applica il metodo delle lettere iniziali e il *Katechisieren* (metodo catechetico) nelle sue scuole infantili. Ed è altrettanto significativo che lo stesso Aporti ritenga opportuno proporre le due didattiche del Felbiger nelle lezioni da lui tenute a Torino nel 1844⁴⁸; didattiche che non avrebbe potuto proporre nei suoi corsi di metodo presso la scuola elementare maggiore di Cremona ma che, evidentemente, riteneva adeguate in un contesto, come quello piemontese, privo di una tradizione educativa paragonabile alla Lombardia della prima metà dell'Ottocento.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 49-53 ss.; M. Castelli, «Ad ogni modo però il repubblicano deve essere istruito»: prime note sulla legislazione in materia di istruzione nella Repubblica Bresciana, in «Italian Review of Legal History», 5, 4, 2019, pp. 123-167.

⁴⁷ S. Polenghi, *La formazione dei maestri nella Lombardia austriaca*, in Ead. (a cura di), *La scuola degli Asburgo*, cit., pp. 45-89.

⁴⁸ M. Piseri, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, La Scuola, 2008, pp. 144-174.